

ASPETTI DELLA TECNICA ESPOSITIVA
DI DIONIGI DI ALICARNASSO NEL
DE ORATORIBUS ANTIQUIS *

Oggetto del presente lavoro sarà la tecnica espositiva utilizzata da Dionigi di Alicarnasso nel *De or. ant.*¹: non tralascieremo, peraltro, richiami, connessioni, differenze con il resto della sua produzione critico-letteraria². Nostra intenzione è quella di analizzare l'uso di determinate formule sintattico-stilistiche, di espressioni particolari, di ricorrenti modi di dire: tutto questo anche nel tentativo di chiarire l'atteggiamento di Dionigi nei confronti dei fruitori delle sue opere, gli scopi che lo portano a strutturare i vari scritti in un certo modo, gli obiettivi che si propone. Dionigi è stato variamente studiato³; abbiamo ricostruzioni dell'ambiente culturale in cui visse e lavorò⁴, analisi delle

* Il titolo Διονυσίου Ἀλικαρνασέως περὶ τῶν ἀρχαίων ῥητόρων è dato dal Codice Ambrosiano (cfr. L. Sadée, *De Dionysii Halicarnassensis Scriptis Rhetoricis. Quaestiones Criticae*, Strasbourg 1878, 42). Dionigi, invece, menziona il trattato nei seguenti modi: *Amm. II* 1.1: ἐν τοῖς περὶ τῶν ἀρχαίων ῥητόρων... ὑπομνηματισμοῖς. *Pomp.* 2.1: ἐν τῇ περὶ τῶν Ἀττικῶν πραγματείᾳ ῥητόρων. *Din.* 1.1: ἐν τοῖς περὶ τῶν ἀρχαίων ῥητόρων γραφεῖσιν.

¹ Nel corso della trattazione, per motivi di comodità, ci serviremo delle abbreviazioni *De or. ant.*, *Dem.*, *Comp.*, *Th.*, *Amm. II*, *Im.*, *Amm. I*, *Pomp.*, *Din.*, in luogo di: *De oratoribus antiquis*, *De Demosthene*, *De compositione verborum*, *De Thucydide*, *Secunda epistula ad Ammaeum*, *De imitatione*, *Prima epistula ad Ammaeum*, *Epistula ad Pompeium*, *De Dinarcho*.

² Preferiamo usare il termine critica letteraria, anche se nelle opere esaminate s'intrecciano elementi di trattatistica retorica. Circa il rapporto retorica-critica letteraria si rimanda al saggio di C.J. Classen, *Rhetorik und Literarkritik* in *La Philologie Grecque à l'Epoque Hellénistique et Romaine*, Foundation Hardt, Entretiens t. XL, Genève 1994 (16-21 Aout 1993), 307-352.

³ A tal riguardo cfr. M. Egger, *Denys d'Halicarnasse*, Paris 1902; J.D. Meerwaldt, *De Dionysiana virtutum et generum dicendi doctrina*, Amstelodami 1920; S.F. Bonner, *Dionysius of Halicarnassus and the Peripatetic mean of style*, "CPh" 33, Liverpool 1938; J.W.H. Atkins, *Literary Criticism in Antiquity*, London 1952, cap. III, 104 ss.; S.F. Bonner, *The Literary Treatises of Dionysius of Halicarnassus. A Study in the Development of Critical Method*, Amsterdam 1969; D.M. Schenkeveld, *Theories of evaluations in the rhetorical treatises of Dionysius of Halicarnassus*, "MPhL" 1, 1978, 93-107; D.C. Innes, *Dionysius of Halicarnassus* in *The Cambridge History of Literary Criticism*, (ed. G. A. Kennedy), Vol. I, Cambridge 1989; C. Damon, *Aesthetic response and technical analysis in the rhetorical writings of Dionysius of Halicarnassus*, "Museum Helveticum" 48, 1991, 33-58.

⁴ Cfr. Bonner, *The Literary Treatises* 3-10; G.P. Goold, *A Greek Professional Circle at Rome*, "TAPhA" 92, 1961, 168-192; W. Rhys Roberts, *The literary Circle of Dionysius of Halicarnassus*, "CR" 14, 1900, 439-442.

sue θεωρίαι⁵, ricerche sulla ricca e varia terminologia impiegata negli *Opuscula*⁶, sull'impiego di un linguaggio metaforico⁷. Non ci sono studi specifici sul modo di scrivere, né sul suo stile, anche se osservazioni in proposito si trovano qua e là all'interno dei vari lavori su Dionigi e sulle sue opere. Per questo ci proponiamo di analizzare la sua tecnica espositiva, tenendo ovviamente presenti le osservazioni fatte dagli studiosi, se pur in contesti diversi. Per Dionigi scrivere equivale ad illustrare, rendere noto, dimostrare qualcosa a qualcuno e per questo è importante esprimersi con estrema chiarezza; per il nostro autore esordi, ricapitolazioni, conclusioni, impiego delle citazioni e formule introduttive relative servono per facilitare la lettura e questi strumenti saranno qui esaminati, facendo particolare riferimento al *De or. ant.*

ESORDI

Dionigi, di solito all'inizio di ogni scritto, esplicita il piano dell'opera, dà motivazioni su che cosa lo spinga ad affrontare determinati argomenti, si prodiga a fornire ogni possibile indicazione per una corretta ed agevole lettura del testo. Tali considerazioni incipitarie, a differenza di quanto figura negli altri *Opuscula*, rivestono nel *De or. ant.* una posizione privilegiata; si trovano infatti in una sezione a sé stante, separata dal resto del trattato, il cosiddetto prologo⁸ (I 1.1-4.6): dopo la polemica nei confronti dell'asianesimo e l'esaltazione di Roma meritevole di aver portato alla rinascita l'eloquenza attica⁹,

⁵ Cfr. G. Mestwerdt, *De Dionysii Halicarnassensis in libro De Compositione. verborum studiis*, Göttingae 1868; G. Ammon, *De Dionysii Halicarnassensis librorum rhetoricorum fontibus*, München 1889; H.P. Breitenbach, *The De Compositione of Dionysius of Halicarnassus considered with reference to the Rhetoric of Aristotle*, "CPh" VI, 1911, 163 ss.; D.M. Schenkeveld, *Linguistic Theories in the Rhetorical Works of Dionysius of Halicarnassus*, "Glotta" 61, 1983, 67-94.

⁶ Cfr. P. Geigenmueller, *Quaestiones Dionysiae de vocabulis artis criticae*, Lipsiae 1908; G. Aujac, *Opuscules Rhétoriques*, Tome V, *L'Imitation, Première Lettre à Ammée, Lettre à Pompée Gémios, Dinarque, Lexique Général*, Les Belles Lettres, Paris 1992; per il trattato *Dem.* è da segnalare: J. van Wyk Cronjé, *Dionysius of Halicarnassus. De Demosthene: A Critical Appraisal of the Status Quaestionis, Glossary of the technical terminology applied in the De Demosthene*, Hildesheim 1986, 174-280.

⁷ Cfr. A. Grielich, *Dionysius Halicarnassensis quibus potissimum vocabulis ex artibus metaphoricè ductis in scriptis rhetoricis usus sit*, Suidniciae 1886; J.F. Lockwood, *The metaphorical vocabulary of Dionysius of Halicarnassus*, "CQ" 31, 1937, 192-203; Id., *Further lexical notes*, "CQ" 32, 1938, 109-115.

⁸ Per un commento del prologo cfr. S. Cagnazzi, *Politica e Retorica nel Preambolo del Περί τῶν ἀρχαίων ῥητόρων di Dionigi di Alicarnasso*, "RFIC" 109, 1981 ed in particolare il recente lavoro di T. Hidber, *Das Klassizistische Manifest des Dionys von Halikarnass. Die Praefatio zu De oratoribus veteribus*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar, B. G. Teubner, Stuttgart und Leipzig 1996.

⁹ Subito dopo la dedica all'amico Ammeo (I 1.1), in I 1.2-7 si riflette sul passato come

Dionigi in I 4.1-5 esplicitamente dichiara il piano dell'opera, manifesta l'intenzione di creare un lavoro di interesse generale, che possa essere di giovamento a molti. Farà una selezione dei più famosi oratori e storici antichi, analizzandone qualità e difetti¹⁰; in un primo tempo si occuperà degli oratori, in seguito, se possibile, degli storici. Dionigi si offre, quindi, come tramite per il recupero dei grandi modelli di eloquenza, mettendo in luce le virtù, i pregi degni di essere imitati. Il suo lavoro verterà sui più prestigiosi degli oratori, tre dei più antichi (Lisia, Isocrate, Iseo), tre del periodo successivo (Demostene, Iperide, Eschine)¹¹, dividendo l'opera in due libri¹². Dichiarazioni di questo tipo, relative alla struttura di un trattato, rappresentano, come osserva Hidber¹³, la parte costitutiva di un proemio storiografico.

Dunque, com'è stato annunciato nel prologo, il cap. II del *De or. ant.* è dedicato a Lisia del quale vengono, per prima cosa, fornite indicazioni biografiche (II 1.1-5). In II 1.6, subito dopo aver parlato della vita di Lisia, Dionigi esplicita il piano del trattato, dichiara quali aspetti della figura dell'oratore intende analizzare: Τίνοι δὲ κέχρηται χαρακτήρι λόγων καὶ τίνας ἀρετὰς εἰσενήνεκται τίνοι τε κρείττων ἐστὶ τῶν μεθ' ἑαυτὸν ἀκμασάντων καὶ πῆ καταδεέστερος καὶ τί δεῖ λαμβάνειν παρ' αὐτοῦ, νῦν ἤδη πειράσομαι λέγειν. Alla fine, un breve discorso¹⁴ (II 34.1) annuncia lo scritto successivo: Ἄλλ' ἄλις ἤδη παραδειγμάτων, ἵνα καὶ περὶ τῶν λοιπῶν ῥητόρων τὸν αὐτὸν διαλεχθῶμεν τρόπον. Ἔπεται δὲ τῷ ῥήτορι τούτῳ κατὰ τὴν τάξιν τῶν χρόνων Ἰσοκράτης. Περὶ δὲ τούτου λεκτέον ἐφεξῆς ἕτερον ἀρχὴν λαβοῦσιν. Il cap. III è, quindi, dedicato ad Isocrate e si apre, come il precedente, con notizie relative alla vita dell'oratore. Non

tramonto: in concomitanza con il disfacimento dell'impero Macedone, la vecchia retorica filosofica aveva rischiato di scomparire soffocata dalla retorica asiatica. In I 2.1-5 Dionigi parla poi del presente come rinnovamento, come trionfo della retorica attica. In I 3.1-3 abbiamo un vibrante omaggio a Roma causa e principio di tale μεταβολή.

¹⁰ Più di una volta Dionigi sottolinea l'importanza di considerare qualità e difetti dei soggetti da analizzare: cfr. p. n. 17.

¹¹ Cfr. Innes, *Dionysius of Halicarnassus* 267: "Dionysius also has a sense of historical development, recognising that style, for example, evolves from predecessors. The basic premise for the choice of six orators in *On Ancient Orators* is chronological: they are the three most significant of the earlier and later generations of Attic orators; the former originate styles... the latter perfect them...".

¹² Il secondo libro, che Dionigi si era proposto di comporre, non ci è pervenuto; esiste, infatti, solo il trattato su Demostene: cfr. Cronjé, *Dionysius of Halicarnassus* 52-53. Per tale problema cfr. anche R.H. Tukey, *The composition of the De oratoribus antiquis of Dionysius*, "CPh" 4, 1909, 390-404.

¹³ Cfr. Hidber, *Das klassizistische Manifest* 133.

¹⁴ Cfr. Egger, *Denys d'Halicarnasse* 54: "L'ouvrage se termine sans conclusion, et une transition banale annonce l'étude consacrée à Isocrate."

viene, tuttavia, fornita alcuna anticipazione sul contenuto del trattato. Dionigi, subito dopo aver parlato della vita d'Isocrate (III 1.1-6), passa ad analizzare lo stile, seguendo lo stesso schema impiegato per esporre le qualità dello stile di Lisia. Il cap. III si conclude¹⁵ in modo brusco, senza alcuna frase di collegamento con lo scritto successivo: "Ἐχοι δὲ ἄν τις καὶ ἄλλα πρὸς τοῦτοις λέγειν ἐξ ὧν ὁ χαρακτήρ τοῦ ῥήτορος ἔσται καταφανής, ἀνάγκη δὲ ἴσως στοχάζεσθαι τοῦ χρόνου (III 20.5). Il cap. IV, dedicato ad Iseo, si apre anch'esso con indicazioni concernenti la vita dell'oratore (IV 1.1-2). Subito dopo viene esplicitato, in modo estremamente sintetico, il piano del trattato: Λείπεται δὲ περὶ τῆς προαιρέσεως καὶ δυνάμεως αὐτοῦ καὶ τίτι κέχρηται χαρακτήρι λέγειν (IV 2.1). Il *De or. ant.* presenta, dunque, in apertura un prologo (I 1.1-4.6) introduttivo ai capp. II, III, IV rispettivamente dedicati a Lisia, Isocrate ed Iseo.

Se andiamo a vedere gli altri trattati possiamo notare che presentano indicazioni d'esordio simili a quelle del *De or. ant.* In apertura di *Comp.*¹⁶ Dionigi, infatti, rende manifesta la circostanza di composizione dell'opera, giustifica il suo progetto, annuncia un lavoro futuro, esplicita in modo puntuale l'argomento. Sulla stessa linea si pone l'esordio del trattato *Th.*¹⁷: Dionigi

¹⁵ Il fatto che lo scritto su Isocrate termini senza alcun riferimento al successivo trattato su Iseo, ha destato molti sospetti, ha fatto sorgere dubbi relativi all'ordine di composizione dei vari scritti. Per la cronologia dei trattati di critica letteraria cfr. Egger, *Denys d'Halicarnasse* 29-33; Tukey, *The composition cit.*, 390-404; Id., *A Note on Dionysius*, "CPh" 4, 1909, 187-189; G. Pavano, *Sulla cronologia degli scritti retorici di Dionisio d'Alicarnasso*, Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo IV, 1942, vol. III parte II, fasc. II, 211-363; Bonner, *The Literary Treatises* 25-38; G. Aujac, *Opuscles Rhétoriques*, Tome I, *Les Orateurs Antiques*, Les Belles Lettres, Paris 1978, 22-28.

¹⁶ Il trattato è da Dionigi indirizzato al discepolo Metilio Rufo nel giorno del suo compleanno (1.1-4). Dopo una breve distinzione tra ὁ πραγματικός τόπος e ὁ λεκτικός τόπος, l'autore giustifica il suo progetto: anche altri prima di lui hanno parlato περὶ τῆς συνθέσεως τῶν ὀνομάτων, ma nessuno in maniera esaustiva; ha deciso, pertanto, di dedicare alla σύνθεσις un intero trattato (1.9); quando potrà, dedicherà a Metilio un secondo scritto περὶ τῆς ἐκλογῆς τῶν ὀνομάτων, complementare al *Comp.* (1.10). In realtà tale testo non è mai stato composto (cfr. G. Aujac, *Opuscles Rhétoriques*, Tome III, *Composition Stylistique*, Les Belles Lettres, Paris 1981, 10 n. 3). Abbiamo poi una dettagliata presentazione del piano dell'opera (Capp. 12-13): definizione della σύνθεσις, la sua natura, le sue proprietà, gli scopi che si propone ed i mezzi per raggiungerli, analisi dei vari tipi di σύνθεσις soffermandosi sui più significativi; infine rapporti e differenze tra prosa e poesia.

¹⁷ Dionigi, premettendo di aver già parlato per linee essenziali di Tuciddide nel trattato *Im.*, adesso, mosso dagli interrogativi di Q. Elio Tuberone, ha deciso di comporre un intero scritto sullo storico, analizzandone pregi e difetti. È consapevole che molti lo biasimeranno per il fatto che non ha intenzione di limitarsi ad esaltare le qualità dello storico; egli, tuttavia, agisce in nome della verità: non muove critiche a Tuciddide per puro piacere, ma perché in lui riscontra dei difetti (2.1: μηδὲν... χρῆμα τιμιώτερον τῆς ἀληθείας). Dionigi

precisa le circostanze di composizione (1.1-4), giustifica il proprio lavoro, prevenendo eventuali critiche (2.1-4), esplicita il piano dell'opera (3.1-5), si difende nei confronti di possibili avversari (4.1-3). Anche *Din.*¹⁸ si apre con un'introduzione (1.1-2.1) in cui l'autore giustifica il suo progetto, esplicita le proprie intenzioni. Così pure dall'esordio di *Amm. I*¹⁹ (1-3) e da quello di *Amm. II*²⁰ (1.1-2), scritti in risposta all'amico²¹, siamo subito in grado di capire quali siano i problemi, quali le intenzioni del nostro autore. Dalle considerazioni finora fatte risulta, dunque, evidente come siano importanti per Dionigi le prime pagine dei suoi scritti: fin dall'inizio è solito esplicitare le proprie intenzioni, giustificare il suo progetto, chiarire quali argomenti intende trattare, fornendo così le prime informazioni basilari per una corretta interpretazione del testo. Alla luce di questo siamo indotti a pensare che anche

sente, infine, la necessità di prevenire le accuse di chi non lo considera all'altezza di giudicare Tucidide correttamente (4.1-3). Anche nell'esordio di *Pomp.* il nostro autore è costretto a giustificare il proprio operato; Pompeo, infatti, si era stupito che, nella prima parte del trattato su Demostene, Dionigi avesse sollevato critiche a Platone, dimostrando, da un punto di vista stilistico, la superiorità dell'oratore sul filosofo. Il nostro autore, esprimendosi con argomentazioni analoghe a quelle sostenute in *Th.*, tiene a sottolineare che, volendo fare una analisi obiettiva, rispondente al vero, non dobbiamo celare alcun aspetto, sia esso positivo o negativo: ἢ γὰρ ἀλήθεια οὕτως εὕρισκεται μάλιστα, ἢς οὐδὲν χρήμα τιμιώτερον (1.3).

¹⁸ L'autore sente il bisogno di chiarire la propria posizione nei confronti di Dinarco, di spiegare perché non ha mai ritenuto importante parlare di lui, pur essendo un oratore generalmente noto. Dionigi non considera Dinarco degno di stima, si rende tuttavia conto che niente di esatto è stato scritto su di lui, che gli sono state attribuite erroneamente diverse opere; anche le notizie ricavabili da Demetrio di Magnesia, che ha parlato dell'oratore, non sono esatte. Lo scopo è, quindi, quello di fornire indicazioni precise su Dinarco, sulla sua vita e la sua produzione retorica, perché possa infine essere valutato sulla base di dati reali.

¹⁹ Ammeo ha precedentemente comunicato le false pretese di un filosofo peripatetico, il quale sostiene che Demostene abbia appreso da Aristotele l'arte retorica. Il nostro autore si propone di dimostrare la falsità di queste asserzioni.

²⁰ Dionigi manifesta il proprio stupore per il fatto che le considerazioni relative allo stile di Tucidide, da lui precedentemente espresse nel *De or. ant.* ed in *Th.*, debbano essere ulteriormente esplicitate. Come apprendiamo in questo esordio, Ammeo aveva infatti richiesto maggiori chiarimenti su Tucidide. Dionigi manifesta allora la propria intenzione di prodigare ulteriori spiegazioni ed esempi sullo stile dello storico.

²¹ Ammeo, il più caro amico di Dionigi è detto, nel prologo del *De or. ant.* ed in *Dem.* 58.5 ὃ κράτιστε Ἀμμαῖε; in *Amm. I* 2.3 è chiamato βέλτιστε Ἀμμαῖε. La qualifica di φίλτατος si ha in *Dem.* 49.2 (φίλτατε Ἀμμαῖε) e nell'indirizzo di ciascuna delle due lettere: *Amm. I*: Διονύσος Ἀμμαίῳ τῷ φίλτάτῳ πλεῖστα χαίρειν; *Amm. II*: Ἀμμαίῳ τῷ φίλτάτῳ χαίρειν. Su Ammeo cfr. Roberts, *The literary Circle* 440; Egger, *Denys d'Halicarnasse* 9-10; Bonner, *The Literary Treatises* 3-4; Hidber, *Das klassizistische Manifest* 96 ss.

gli esordi perduti dei trattati *Dem.*²² e *Im.*²³ fossero strutturati in modo analogo.

RICAPITOLAZIONI

Dionigi è solito interrompere, nel corso di un trattato, le proprie argomentazioni per riepilogare i punti principali, gli aspetti più importanti fino a quel momento presi in considerazione. Chi legge non deve mai perdere di vista i concetti, gli argomenti più significativi. Varie sono le circostanze di utilizzo delle ricapitolazioni: dopo una digressione, ad esempio, Dionigi è solito riprendere il discorso, ricordare l'argomento che stava trattando; si trovano riepiloghi delle caratteristiche di un autore per poi metterlo a confronto con

²² Molti studiosi si sono chiesti che cosa Dionigi potesse aver scritto nell'incipit'. Aujac (*Opusculs Rhétoriques*, Tome II, *Démosthène*, Les Belles Lettres, Paris 1988, 10) ritiene molto probabile che, nelle prime pagine, l'autore avesse voluto illustrare il piano del trattato, dando, quindi, informazioni di contenuto. Questa ipotesi sarebbe confermata anche da alcune asserzioni fatte nel corso dell'opera. Ad esempio, in 33.1, nel contesto di una ricapitolazione, Dionigi si riferisce ad un progetto precedentemente annunciato: Ἡ πρόθεσις ἦν μοι, κατὰ τὸ ἐπάγγελμα τοῦ λόγου, κρατίστη λέξει καὶ πρὸς ἅπασαν ἀνθρώπου φύσιν ἡρμοσμένη μετριώτατα Δημοσθένη κεχρημένον ἐπιδείξει, καὶ... Cronjé (*Dionysius of Halicarnassus* 162-165) sostiene che, all'inizio del trattato, Dionigi avesse anche posto indicazioni biografiche su Demostene, esplicitando poi l'argomento dell'opera.

²³ Il trattato è andato quasi interamente perduto; non manca solo la parte iniziale, ma vi sono anche problemi di ricostruzione del contenuto. Possiamo avere un'idea degli argomenti trattati in ciascuno dei tre libri in cui l'opera era divisa, non tanto attraverso l'esiguo materiale che di essa ci è rimasto, quanto attraverso un passo di *Pomp.* e l'incipit di *Th.*: *Pomp.* 3.1: Τοῦτων ὁ μὲν πρῶτος αὐτὴν περιείληφε τὴν περὶ τῆς μιμήσεως ζήτησιν, ὁ δὲ δεῦτερος περὶ τοῦ τίνας ἄνδρας μιμῆσθαι δεῖ ποιητάς τε καὶ φιλοσόφους, ἱστοριογράφους < τε > καὶ ῥήτορας, ὁ δὲ τρίτος περὶ τοῦ πῶς δεῖ μιμῆσθαι μέχρι τοῦδε ἀτελής. Ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ, περὶ Ἡροδότου τε καὶ Θουκυδίδου καὶ Ξενοφώντος καὶ Φιλίστου καὶ Θεοπόμπου (τούτους γὰρ ἐκκρίνω τοὺς ἄνδρας εἰς μίμησιν ἐπιτηδειοτάτους) τάδε γράφω. *Th.* 1.1-3: Ἐν τοῖς προεκδοθεῖσι περὶ τῆς μιμήσεως ὑπομνηματισμοῖς ἐπεληλυθὼς οὗς ὑπελάμβανον ἐπιφανεστάτους εἶναι ποιήτας τε καὶ συγγραφεῖς... καὶ δεδηλωκώς... ὁ ἀψάμενός τε τῶν συγγραφέων ἐδήλωσα... τὴν πραγματείαν. In relazione a quest'ultimo passo, Pavano (*Saggio su Tucidide*, G. Priulla Editore, Palermo 1958, 5) osserva che Dionigi, nel corso delle sue trattazioni, ha l'abitudine di rifarsi a lavori precedenti o per lo meno di citarli. Sostiene, inoltre, che tali richiami si trovano solitamente all'inizio di un nuovo scritto (proprio come in *Th.* 1.1), quasi sempre con gli stessi termini. Lo studioso porta ad esempio l'incipit di *Amm. II* e di *Din.*: *Amm. II* 1.1: Ἐγὼ μὲν ὑπελάμβανον ἀρκούντως δεδηλωκέναι τὸν Θουκυδίδου χαρακτήρα... πρότερον μὲν ἐν τοῖς περὶ τῶν ἀρχαίων ῥητόρων... ὑπομνηματισμοῖς, ... ἐν τῇ περὶ αὐτοῦ τοῦ Θουκυδίδου κατασκευασθείσῃ γραφῇ (Dionigi cita il *De or. ant.* e *Th.*). *Din.* 1.1: Περὶ Δεινάρχου... οὐδὲν εἰρηκῶς ἐν τοῖς περὶ τῶν ἀρχαίων < ῥητόρων > γραφεῖσιν; (Dionigi cita il *De or. ant.*).

un altro o ricapitolazioni dei pregi stilistici degli autori trattati prima di passare agli esempi od anche casi in cui, dopo un confronto tra due autori, Dionigi riprende le considerazioni più importanti emerse dalle sue analisi od ancora casi in cui vengono ricordati i punti fondamentali delle precedenti argomentazioni prima di affrontarne di nuove.

Ricapitolazioni più o meno complete e più o meno precise, sono presenti nel *De or. ant.*; la prima si trova in II 13.1-3: Καὶ τὰ μὲν... καιρός; dopo una digressione sull'autenticità o meno di alcuni discorsi di Lisia (II 12.1-9), Dionigi si propone di riprendere la trattazione nel punto in cui l'aveva interrotta, tornando, quindi, a parlare della χάρις, considerata la qualità più importante di Lisia. Tuttavia, prima di affrontare di nuovo tale argomento, ritiene opportuno ricordare le altre virtù di Lisia analizzate in precedenza²⁴. L'autore quindi, pur non dicendo tutto ciò che vorrebbe per mancanza di tempo, in casi come questo valuta più importante fermare il corso delle proprie argomentazioni per ricapitolare aspetti significativi, affinché tutto possa sempre essere ben chiaro per chi legge. In questo riepilogo (II 13.1-3), come sottolinea Aujac²⁵, vi è, tuttavia, qualche variazione tra quanto riassunto e quanto detto in precedenza; nell'elenco delle qualità di Lisia, non si segue in modo rigoroso l'ordine con cui sono state precedentemente analizzate e non sempre se ne parla utilizzando gli stessi termini; vi sono casi in cui Dionigi, enumerando un pregio di Lisia già analizzato, esprime lo stesso concetto, ma in modo diverso, impiegando vocaboli differenti. Per maggiore chiarezza si riporta il confronto tra quanto detto nella ricapitolazione [R] e quanto affermato in precedenza [P]:

[R] II 13.2: τὸ καθαρὸν τῶν ὀνομάτων.

[P] Dionigi ha parlato della purezza dello stile di Lisia in II 2.1-3.

[R] II 13.2: ἡ ἀκρίβεια τῆς διαλέκτου, τὸ διὰ τῶν κυρίων καὶ μὴ τροπικῶν κατασκευῶν ἐκφέρειν τὰ νοήματα.

[P] In II 3.1-10 Dionigi ha elogiato Lisia per la sua capacità di esprimersi con un linguaggio non figurato, privo di espressioni poetiche. Il nostro autore, tuttavia, non parla esplicitamente della precisione del linguaggio di Lisia;

²⁴ Non è questo l'unico caso in cui, dopo una digressione, si torna all'argomento principale previa una ricapitolazione di quanto già detto. Ad esempio in *Dem.* 8.1 Dionigi, dopo essersi dilungato in una digressione su Platone (Capp. 5.1-7.7), ritiene opportuno riprendere l'argomento principale. A tal proposito reputa necessario ricapitolare brevemente il piano della prima parte dell'opera, ricordare quali obiettivi si era inizialmente proposto con lo studio su Demostene: Ἀλλὰ γάρ, ἵνα μὴ πέρα τοῦ δέοντος ὁ λόγος μοι προβῆ, Πλάτωνα μὲν ἐάσω, πορεύσομαι δ' ἐπὶ τὸν Δημοσθένην, οὗ δὴ χάριν τοὺς τε χαρακτήρας τῆς λέξεως οὗς ἡγούμεν εἶναι κρατίστους καὶ τοὺς δυναστεύσαντας ἐν αὐτοῖς κατηριθμησάμην, οὐχ ἅπαντας...

²⁵ Cfr. Aujac, *Opuscules* I, 182 n. 1.

afferma che l'oratore è degno di lode perché si esprime con termini appropriati, ma non vengono impiegati i vocaboli ἀκρίβεια, ἀκριβής come qualifica del suo modo di parlare. Dunque, nel ricapitolare i pregi dell'oratore enumera ἡ ἀκρίβεια τῆς διαλέκτου (II 13.2), ma in precedenza non si era espresso con gli stessi termini.

[R] II 13.2: ἡ σαφήνεια.

[P] Dionigi ha parlato della chiarezza del linguaggio dello stile di Lisia in II 4.1-5, ma senza utilizzare il termine ἡ σαφήνεια.

[R] II 13.2: ἡ συντομία.

[P] In II 4.4-5.2 è stato elogiato Lisia per la concisione del suo stile, per la capacità di essere breve, ma al tempo stesso chiaro. Dionigi, nell'analisi di tale aspetto, non si serve, però, del termine ἡ συντομία, bensì del sinonimo βραχύς.

[R] II 13.2: τὸ συστρέφειν τε καὶ στρογγυλίζειν τὰ νοήματα.

[P] Dionigi ha parlato della capacità di Lisia di sintetizzare le idee e di esprimerle in modo conciso in II 6.1-4 impiegando, tra l'altro, un'espressione simile a quella di II 13.2: Ἡ συστρέφουσα τὰ νοήματα καὶ στρογγύλως ἐκφέρουσα λέξις (II 6.3).

[R] II 13.2: τὸ ὑπὸ τὰς αἰσθήσεις ἄγειν τὰ δηλούμενα.

[P] Dionigi ha parlato di questo aspetto in II 7.1 servendosi di un'espressione analoga: αὕτη δ' ἐστὶ δύναμις τις ὑπὸ τὰς αἰσθήσεις ἄγουσα τὰ λεγόμενα.

[R] II 13.3: τὸ μηδὲν ἄψυχον ὑποτίθεσθαι πρόσωπον μηδὲ ἀνηθοποίητον.

[P] Tale caratteristica, analizzata in II 7.2-8.3, è stata definita ἠθοποιία²⁶

²⁶ Negli *Opuscula* il termine ἠθοποιία è presente soltanto nel *De or. ant.* per indicare una delle maggiori qualità di Lisia. In relazione a tale termine, al suo significato ed uso, cfr. ad esempio: M.T. Luzzatto, *L'oratoria, la retorica e la critica letteraria dalle origini ad Ermogene in Da Omero agli Alessandrini. Problemi e figure della letteratura greca*, (ed. F. Montanari), Roma 1988, 213-214: "Anche la famosa *ethopoia* è al servizio dell' "avvocato" Lisia, che vuole far vincere la causa al suo cliente, e proprio la destinazione pratica lo porta ad esplorare tutte le risorse espressive della normalità quotidiana... "; G.A. Kennedy, *Oratoria in La letteratura greca della Cambridge University*, Vol. II, (ed. it. E. Savino), Vicenza 1990, 163: "L'altra qualità di spicco della scrittura di Lisia è quel suo delineare il ritratto, preciso e personale, del cliente. Un pregio noto, sin dal tempo di Dionigi di Alicarnasso, con il termine di *ethopoia*. Non si tratta del come si espongono i fatti. E neppure è una descrizione puntuale del personaggio. È la destrezza nel cogliere e nell'assimilare la mentalità del cliente, che dovrà parlare in aula, e il concetto che ha di se stesso."; G.A. Kennedy, *The Attic Orators in A New History of Classical Rhetoric*, (ed. G.A. Kennedy), Princeton 1994, 66: "Lysias' second great gift to oratory was *ethopoia*, his technique of conveying the character of the speaker in the orations he wrote for a client to deliver... "; H. Lausberg, *Handbuch der literarischen rhetorik*, Stuttgart 1990, 543: "Die

(II 8.1). Nel riepilogo, invece, Dionigi si serve di una perifrasi in luogo dello specifico termine ἠθοποιία. Il nostro autore fa uso delle ricapitolazioni per fissare in breve gli aspetti più significativi, i punti più importanti delle sue precedenti argomentazioni. Il riepilogo è un modo di cui si serve per rassicurarsi che tutto sia chiaro nella mente di chi legge. È probabilmente per questo che, riepilogando le qualità di Lisia, ritiene opportuno servirsi di una perifrasi in sostituzione del termine ἠθοποιία, il cui significato forse non tutti potevano ricordare.

[R] II 13.3: ἡ τῆς συνθέσεως τῶν ὀνομάτων ἡδονὴ μιμουμένης τὸν ιδιώτην.

[P] L'analisi di questa qualità si trova in II 8.4-7.

[R] II 13.3: τὸ τοῖς ὑποκειμένοις προσώποις καὶ πράγμασι τοὺς πρέποντας ἐφαρμόττειν λόγους.

[P] Dionigi ha parlato della convenienza dello stile di Lisia in II 9.1-5: Οἶομαι δὲ καὶ τὸ πρέπον ἔχειν τὴν Λυσίου λέξιν οὐθενὸς ἦττον τῶν ἀρχαίων ῥητόρων...

[R] II 13.3: ἡ πιθανότης καὶ τὸ πειστικόν.

[P] Dionigi ha parlato di come lo stile di Lisia sia convincente e persuasivo in II 10.1-2.

[R] II 13.3: ἡ χάρις.

[P] È questa, per Dionigi, la principale qualità di Lisia, analizzata in II 10.3-12.9.

[R] II 13.3: ὁ πάντα μετρῶν καιρός.

[P] Dionigi ha parlato indirettamente di tale qualità in II 11.2 nel contesto di domande volte a chiarire che cosa fosse la χάρις.

Vi sono casi in cui il nostro autore si richiama a considerazioni, analisi precedenti, ma non possiamo dire di essere in presenza di veri e propri riepiloghi; vediamo a tal proposito II 28.1 dove, dopo aver parlato dei discorsi giudiziari scritti da Lisia, ricorda brevemente di aver già detto che l'oratore è piuttosto fiacco (μαλακός) nei discorsi di genere deliberativo ed epidittico: Ἐν μὲν δὴ τοῖς δικανικοῖς λόγοις < τοιοῦτός τις ὁ ἀνὴρ ἐστίν, ἐν δὲ τοῖς συμβουλευτικοῖς τε καὶ ἐπιδεικτικοῖς λόγοις > μαλακώτερος, ὥσπερ ἔφην. In realtà, in precedenza, il nostro autore non si è espresso in questi termini; in II 16.2-3 ha detto che Lisia si distingue nei discorsi giudiziari più che in quelli deliberativi ed epidittici, senza però specificare perché in questi ultimi due risulti inferiore. Per maggiore chiarezza si riportano i passi in questione: II 16.2: τό τε δικανικόν καὶ τὸ συμβουλευτικόν καὶ τὸ... ἐπιδεικτικόν ἢ πανηγυρικόν, ἐν ἅπασιν μὲν τούτοις ἐστὶν ὁ ἀνὴρ λόγου

sermocinatio..., *allocutio...*, ἠθοποιία... ist eine einer Person zum Zwecke ihrer Charakterisierung in den Mund gelegte ausgearbeitete Rede über einen beliebigen Gegenstand.”.

ἄξιος, μάλιστα δὲ ἐν τοῖς δικανικοῖς ἀγῶσι. II 16.3: Ὁ βουλόμενος δὴ τὴν Λυσίου δύναμιν ἀκριβῶς καταμαθεῖν ἐκ τῶν δικανικῶν αὐτὴν μᾶλλον λόγων ἢ ἐκ τῶν συμβουλευτικῶν τε καὶ πανηγυρικῶν σκοπεῖτω. Il termine μαλακός figura in II 19.5 (Περὶ δὲ τὰ πάθη μαλακώτερός ἐστι καὶ...) non in relazione al modo di comportarsi di Lisia nelle orazioni epidittiche e deliberative, bensì a proposito delle prove tratte dall'emozione, nel contesto di un discorso più generale sul modo di addurre prove da parte dell'oratore. Dunque in II 16.1-19.5 Dionigi ha ampiamente analizzato lo stile di Lisia nelle diverse parti del discorso; in II 20.2 annuncia poi di voler portare esempi a sostegno delle proprie idee; adesso, in II 28.1, sembra che, avendo portato citazioni di discorsi giudiziari scritti da Lisia, voglia subito di seguito portare passi di discorsi di genere deliberativo ed epidittico senza dilungarsi in altre considerazioni. Accenna quindi, in modo frettoloso, al fatto di aver già detto che Lisia è μαλακώτερος nelle orazioni epidittiche e deliberative, senza dare molta importanza al modo in cui si era precedentemente espresso riguardo a tale argomento.

Nel trattato su Isocrate (*De or. ant.* III) la prima ricapitolazione figura in III 10.1-11.5: Ἐχὼν δὲ... καὶ τῆς διαφορᾶς ἔνεκα ἢ διαλλάττει Λυσίου, τὰς ἀρετὰς αὐτῶν εἰς βραχύτερον συναγαγὼν λόγον ἐπὶ τὰ παραδείγματα μεταβήσομαι. 11.1 Πρώτην μὲν... ἰσχυρότερον. Dionigi ha iniziato lo studio su Isocrate analizzandone lo stile in confronto a quello di Lisia (III 2.1-3.7); è passato poi all'analisi della materia trattata dall'oratore (ὁ πραγματικὸς τόπος) facendo sempre un confronto con Lisia (III 4.1-4.4). Ha riportato di seguito il contenuto dei discorsi d'Isocrate per mettere in luce le sue qualità (III 5.1-9.10). Adesso (III 10.1-11.5) ritiene importante riepilogare i pregi stilistici di Lisia ed Isocrate prima di passare agli esempi²⁷: questo, come lui stesso dichiara, per rendere più facile la comprensione di quanto ha in precedenza esposto²⁸. Tale ricapitolazione, come sottolinea

²⁷ In *Dem.* 4.1-5 abbiamo un caso analogo a quello di III 10.1-11.3: Ἡ δὲ Ἰσοκράτους λέξις... ὄντινα χαρακτήρα ἔχειν ἐφαίνετό μοι, διὰ πλειόνων μὲν ἐδήλωσα πρότερον. Οὐθὲν δὲ κωλύσει καὶ νῦν ἐπὶ κεφαλαίων αὐτὰ τὰ ἀναγκαιότατα εἰπεῖν... ἐναγώνιον. Dionigi ha in precedenza parlato dello stile misto (3.1-2) i cui rappresentanti sono considerati Isocrate e Platone. Adesso, avendo intenzione di portare esempi sullo stile di entrambi, comincia a parlare innanzitutto d'Isocrate, premettendo una ricapitolazione di tutti gli aspetti già analizzati sullo stile dell'oratore.

²⁸ Dopo un confronto tra due autori è abitudine di Dionigi riprendere le considerazioni più importanti emerse dalla sua analisi. Questa tecnica figura, come vedremo alla pagina seguente, anche nel trattato su Iseo. Ancora si può segnalare *Pomp.* 3.21: Ἴνα δὲ συνελὼν εἶπω, καλαὶ μὲν αἰ ποιήσεις ἀμφότεροι... διαφέρουσι δὲ κατὰ τοῦτο μάλιστα ἀλλήλων ὅτι τὸ μὲν Ἡροδότου κάλλος ἰλαρόν ἐστι, φοβερόν δὲ τὸ Θουκυδίδου. Dionigi, dopo aver parlato delle qualità dello stile di Erodoto e Tucidide, come ulteriore delucidazione, riassume in modo estremamente conciso la differenza che corre tra le loro creazioni poetiche.

Aujac²⁹, è più precisa di quella di II 13.1-3; l'elenco delle qualità dei due oratori segue, con maggior attenzione, l'ordine in cui queste qualità sono state esaminate. Dopo il riepilogo dei pregi stilistici di Lisia ed Isocrate, Dionigi in III 12.1-3 (Τῶν δὲ πραγμάτων ποιούμενος < τὴν > ἐξέτασιν... κατὰ φύσιν) ricorda quanto già detto in III 4.1-4, relativamente alla materia trattata³⁰. Nel trattato su Iseo (*De or. ant.* IV), per confrontare lo stile dell'oratore con quello di Lisia, Dionigi, in IV 3.1-4.5 (Καθαρὰ μὲν καὶ... τινες καὶ ἀφελεῖς), riprende la lista dei pregi stilistici di quest'ultimo senza grande precisione nell'enumerazione, ovvero, nell'elencare le qualità di Lisia, non si attiene all'ordine con cui le ha precedentemente esaminate. Come fa notare Aujac³¹, in IV 3.1, elencando le qualità di Lisia, si parla per prima cosa della chiarezza del suo linguaggio, poi del fatto che si serve di termini appropriati: ... καὶ ἀκριβῆς καὶ σαφῆς κυρία τε καὶ..., invertendo quindi l'ordine con cui tali qualità sono state analizzate. Infatti, nel trattato dedicato a Lisia, Dionigi ha parlato prima dell'uso di un lessico appropriato (II 3.1-10), poi della chiarezza dell'espressione (II 4.1-3). Osserviamo inoltre che in IV 3.1 sembra menzionare una nuova qualità di Lisia³², ossia il fatto che l'oratore abbia uno stile pertinente ai processi (ἡ δικανικὴ λέξις); in precedenza, il nostro autore non si era espresso in questi termini, non aveva parlato di ἡ δικανικὴ λέξις. La δικανικὴ dell'eloquenza d'azione è forse implicita soltanto in II 16.1-2, in cui si afferma che Lisia si distingue maggiormente nei discorsi di genere giudiziario più che in quelli deliberativi ed epidittici. Dunque, il nostro autore, analizzando lo stile di Lisia, non afferma esplicitamente che è "pertinente ai processi", come invece dichiara nel riepilogo delle sue qualità (IV 3.1). In IV 14.1 (Εἰρηκῶς δὲ καὶ περὶ τῶν πραγμάτων ὅτι... ἐχρήσατο) Dionigi, prima di passare agli esempi³³, ricorda brevemente di aver già detto (IV 3.3) che Iseo è più abile di Lisia nei discorsi in generale e nelle loro singole parti. In IV 16.1 annuncia poi di voler riepilogare le diffe-

²⁹ Cfr. Aujac, *Opuscules* I, 192 n. 3: "Retour au plan initial: comparaison entre Lysias et Isocrate. La récapitulation, en ce qui concerne le style, est assez semblable à ce qui était dit au chap. 2, et procède également par affirmations sans preuves (celles-ci doivent être fournies par les exemples). Denys reprend le schéma précédent, en suivant avec plus de précision l'ordre présenté dans le *Lysias*."

³⁰ Come rileva Aujac (*Opuscules* I, 192 n. 2), in questo riepilogo Dionigi riprende quasi senza variazioni quanto detto in III 4.1-4.

³¹ Cfr. Aujac, *Opuscules* I, 197 n. 4: "Denys reprend la liste des qualités de style attribuées à Lysias (avec interversion entre clarté et emploi des mots propres, et avec un certain désordre dans le reste de l'énumération)."

³² Cfr. Aujac, *Opuscules* I, 197 n. 4: "Il y ajoute la qualité δικανικὴ de l'éloquence d'action, qui était implicite seulement dans le *Lysias* (II, 16.1-2)."

³³ Abbiamo già visto casi di riepilogo prima di esemplificazioni: cfr. p. supra.

renze tra Lisia ed Iseo in due delle parti costitutive del discorso: la narrazione e la dimostrazione. La ricapitolazione si estende da IV 16.1 a IV 16.3: Τοῦ Λυσίου μὲν... ὑπ' αὐτοῦ τεκμήρασθαι. L'analisi di tali aspetti è stata fatta in IV 3.2-7. Alla fine dello studio su Iseo (IV 18.1-2) Dionigi ritiene opportuno ricapitolare ulteriormente le differenze più manifeste tra Lisia ed Iseo: Οὗτος ὁ χαρακτήρ τῶν Ἰσαίου λόγων καὶ ταῦτα τὰ διαλλάττοντα παρὰ τὴν Λυσίου ἀγωγὴν. Οὐθὲν δὲ κωλύει καὶ κεφαλαιωδῶς περιλαβόντα δι' ἐλαχίστης δηλώσεως τὰ φανερώτατα εἰπεῖν ὅτι μοι δοκεῖ Λυσίας μὲν... Ἰσαῖος δὲ... Καὶ περὶ μὲν τούτων ὡς ἔχω δόξης δεδήλωται μοι³⁴. Nel *De or. ant.* il nostro autore ha, dunque, l'abitudine di ricapitolare quanto ha già detto³⁵, prima di affrontare nuovi argomenti, prima di fare ulteriori considerazioni, perché tutto possa sempre risultare chiaro per i fruitori dello scritto. Un tale modo di procedere figura, come abbiamo visto³⁶, anche in altri trattati degli *Opuscula*³⁷.

EPILOGHI

Dionigi, giunto al termine di quanto si è inizialmente proposto di trattare, per non interrompere all'improvviso il discorso³⁸, è solito chiudere con un

³⁴ Cfr. Aujac, *Opuscules* I, 202 n. 1: "Denys résume, en simplifiant nettement pour ne retenir que l'essentiel, ce qu'il avait indiqué en IV, 3.3. Lysias se distingue par la recherche de la vérité (ἀλήθεια) et du charme (χαριέντως); Isée par la poursuite de l'art (τέχνη) et de la virtuosité véhémement (δεινῶς)."

³⁵ Cfr. Aujac, *Opuscules* II, 171 n. 3: "La récapitulation est une habitude contractée par Denys lors de la rédaction des *Orateurs Antiques* (cf. II, 13.2; III, 10.1; IV, 18.1); il en profite généralement pour donner un ton plus ferme à sa pensée."

³⁶ Cfr. p. n. 24; p. nn. 27, 28 supra.

³⁷ Segnaliamo ulteriore casistica: *Comp.* 22.44: "Ἴνα δὲ συνελὼν εἶπω... εἶναι τι τῶν τοιούτων; *Th.* 24.11: "Ἴνα δὲ συνελὼν εἶπω, τέτταρα μὲν ἐστὶν ὡσπερ ὄργανα τῆς Θουκυδίδου λέξεως: τὸ ποιητικὸν τῶν ὀνομάτων... τὸ παθητικόν; *Th.* 49.1-3: "Ἔστι δὲ καὶ ἄλλα... ἱκανῶς δ' οἶμαι καὶ διὰ τούτων φανερόν πεποιηκέναι τὸ προκείμενον, ὅτι τῆς Θουκυδίδου λέξεως... ἂν δεηθεῖεν. In *Amm. II* Dionigi, sollecitato dalle richieste di Ammeo, intende fornire maggiori spiegazioni su Tucidide. In 2.1 promette dunque di citare testualmente quanto ha in precedenza detto sullo storico, perché Ammeo possa più facilmente seguire le proprie argomentazioni: "Ἴνα δὲ εὐπαρακολούθητος ὁ λόγος σοι γένηται, προθεῖς κατὰ λέξιν ὅσα περὶ τοῦ συγγραφέως τυγχάνω προειρηκώς, ἐπιτροχάδην ἀναλήψομαι τῶν προθέσεων ἐκάστην καὶ τὰς ἀποδείξεις παρέξομαι, καθάπερ ἡξίους. Rispetto ai casi visti in precedenza, è questa una ricapitolazione particolare; Dionigi non intende riepilogare quanto ha già detto per poi affrontare nuovi argomenti. In questo caso egli vuole riprendere le sue precedenti considerazioni su Tucidide per chiarire meglio ognuna di esse con l'aiuto di esempi.

³⁸ Il *Pomp.* è forse l'unico scritto degli *Opuscoli* mancante di un vero e proprio epilogo. Come osserva anche Aujac (*Opuscules* V, 74), il trattato termina infatti in modo brusco, senza alcuna formula conclusiva, senza alcun accenno a Pompeo, le cui richieste avevano

epilogo³⁹ in cui o ribadisce determinati concetti o giustifica ulteriormente le sue scelte o dichiara di aver adempiuto ai suoi proponimenti o annuncia lavori futuri.

Alla fine del *De or. ant.*, a conclusione del terzo trattato⁴⁰, si ha un brevissimo riepilogo⁴¹ delle differenze tra lo stile d'Iseo e quello di Lisia (IV 18.1-2). L'opera sembrerebbe a questo punto terminata, mentre prosegue con una sorta di appendice od epilogo generale (IV 19.1-20.7) in cui Dionigi giustifica il proprio operato⁴². Nell'epilogo (IV 19.1-20.7) è proprio Dionigi a chiarire il motivo per cui la sua analisi si è limitata a Lisia, Isocrate ed Iseo, senza estendersi ad altri oratori. Non ha agito per convenienza, per evitare un impegno gravoso, per sfuggire ad un lavoro non semplice; non si è comportato così per ignoranza, per il fatto cioè di essere all'oscuro della fama e dell'importanza di altri oratori; ha agito in questo modo in nome dell'utilità pubblica. Nel prologo aveva già esplicitato l'intenzione di creare un'opera di interesse generale (I 4.2), adesso ribadisce il concetto:... οὐτε ὄκνουσιν < ἄν > ὑπὲρ αὐτῶν γράφειν εἴ τι χρήσιμον ἔμελλεν ἐξοίσειν ἢ γραφή (IV 19.1). Il nostro autore ha parlato d'Isocrate in quanto, nel suo genere di eloquenza, per le sue capacità artistiche, per la solennità dei concetti, supera i suoi predecessori ed i suoi contemporanei. Sostiene poi (IV 20.2-4) di aver scelto Lisia perché nessuno più di lui si distingue nell'eloquenza d'azione, per la precisione del linguaggio, né Antifonte di Ramnunte, né Trasimaco di Calcedonia, né Policrate di Atene, né Crizia e Zoilo⁴³. Afferma infine (IV 20.5) di aver parlato d'Iseo, nonostante fosse emulo di Lisia, per il fatto che vi sono già in lui i germi di quell'abilità poi resa perfetta da Demostene. In

portato Dionigi a comporre lo scritto.

³⁹ Il trattato *Din.* è mutilo nella parte finale; Aujac (*Opuscules* V, 110) suppone la presenza di una breve conclusione. Per l'epilogo del trattato *Im.* non è possibile fare alcuna ipotesi dato che lo scritto è andato quasi interamente perduto (cfr. p. n. 23 supra).

⁴⁰ Abbiamo visto (cfr. p. supra) che il trattato su Lisia (*De or. ant.* II) termina con una frase di collegamento (II 34.1) con lo scritto su Isocrate (*De or. ant.* III) e che quest'ultimo si conclude in modo brusco senza alcuna espressione introduttiva allo studio su Iseo (*De or. ant.* IV).

⁴¹ Cfr. p. supra.

⁴² Per Egger (*Denys d'Halicarnasse* 65) sarebbe stato più opportuno che tali considerazioni (IV 19.1-20.7) fossero inserite nel prologo e non nell'epilogo, visto che negli esordi Dionigi è solito esplicitare le proprie intenzioni, motivare le proprie scelte. Diversa è, invece, l'opinione di Aujac (*Opuscules* I, 42): "Le traité sur *Isée*... se termine par un rapide tour d'horizon sur les autres orateurs, négligés par Denys dans son traité; procédé habile qui permet à l'auteur de justifier sa sélection, d'en dénoncer lui-même la fragilité, et de se laver par avance du reproche d'ignorance ou de légèreté...".

⁴³ Cfr. Aujac, *Opuscules* I, 203 n. 1.

questa dichiarazione, come sottolinea anche Aujac⁴⁴, Dionigi sembra esprimersi in termini diversi rispetto a quanto detto nel prologo. In I 4.4-5 Iseo infatti era stato nominato, insieme a Lisia ed Isocrate, come uno dei più abili oratori della prima generazione: τὸς δὲ χαριεστάτους ἐξ αὐτῶν προχειρισάμενος κατὰ τὰς ἡλικίας ἐρῶ περὶ ἐκάστου, νῦν μὲν περὶ τῶν ῥητόρων... 5 Ἔσονται δὲ οἱ παραλαμβανόμενοι ῥήτορες τρεῖς μὲν ἐκ τῶν πρεσβυτέρων, Λυσίας Ἴσοκράτης Ἰσαῖος, τρεῖς... Adesso, invece, in IV 20.5, l'importanza d'Iseo sembra subordinata a quella di Lisia, in quanto considerato Λυσίου ζηλωτής. Iseo sembra meritare attenzione solo come punto di partenza di quella δεινότης portata poi alla perfezione da Demostene, come cerniera tra la prima e la seconda generazione di oratori. Un altro aspetto che vien fatto di notare è che Dionigi, nel giustificare l'argomento del proprio lavoro, prima spiega perché ha reputato importante parlare d'Isocrate (IV 19.2-20.1), poi motiva la sua scelta di Lisia (IV 20.2-4), da ultimo chiarisce perché ha ritenuto opportuno prendere in considerazione Iseo (IV 20.5). Nel *De or. ant.*, dopo il prologo (I), abbiamo il trattato dedicato a Lisia (II), poi quello su Isocrate (III) ed infine quello su Iseo (IV). Non ci pare, dunque, coerente il motivo per cui nell'epilogo Dionigi, giustificando le proprie scelte, menzioni prima Isocrate e poi Lisia. In IV 20.6 il nostro autore spiega di nuovo di non aver voluto estendere il proprio studio ad altri oratori per non creare un'opera inutilmente lunga. In IV 20.7 annuncia infine, come aveva già fatto nel prologo (I 4.5)⁴⁵, di voler dedicare un secondo volume allo studio di Demostene⁴⁶, Iperide ed Eschine. Nell'epilogo del *De or. ant.* Dionigi, dunque, giustifica ancora una volta le proprie scelte ed annuncia un lavoro futuro. Non vi è, tuttavia, alcun accenno ad Ammeo, nessuna parola all'amico nel cui nome si era aperto il trattato (I 1.1: ὦ κράτιστε Ἀμμαῖε). Passando all'analisi degli altri trattati, segnaliamo il breve epilogo di *Amm. I* (12.8: Ἀλλὰ γὰρ ὅτι... νομίζω), dove manca un riferimento ad Ammeo, come si è osservato in quello del *De or. ant.* Dionigi conclude lo scritto dicendo che Demostene non è stato influenzato dalla *Retorica* di Aristotele e proprio questo si era proposto di dimostrare. Nel brevissimo epilogo di *Amm. II* (17.2) l'autore si rivolge, invece, direttamente all'amico per dirgli di aver soddisfatto le sue iniziali richieste. Anche alla fine di *Dem.* (58.5) Dionigi si congeda esplicitamente da Ammeo dichiarando di essere giunto al termine del suo studio περὶ τῆς Δημοσθένους λέξεως⁴⁷; annuncia poi, come

⁴⁴ Cfr. Aujac, *Opuscles* I, 205 n. 1.

⁴⁵ Cfr. p. supra.

⁴⁶ Per l'analisi del trattato su Demostene nei suoi rapporti con il *De or. ant.* cfr. Cronjé, *Dionysius of Halicarnassus* 52-92.

⁴⁷ Tale frase ha sollevato alcune perplessità in relazione al termine λέξις; *Dem.* si può considerare "diviso" in due sezioni, la prima (Capp. 1-34) dedicata alla descrizione dei diffe-

nel *De or. ant.*, un lavoro futuro: se ne avrà la possibilità, dedicherà un altro scritto⁴⁸ *περὶ τῆς πραγματικῆς αὐτοῦ δεινότητος*. Tipico di un maestro che al termine delle lezioni si congeda dai propri alunni, fornendo loro gli ultimi consigli, è l'epilogo di *Comp.* (26.17-18): Dionigi "consegna" il proprio scritto al discepolo Metilio Rufo⁴⁹, precisando che il trattato deve essere preso come base, come punto di partenza per *αἱ καθ' ἡμέραν γυμνασίαι*⁵⁰. Nelle ultime righe (26.18) si abbandona poi ad una considerazione di carattere generale per far capire a Metilio l'importanza che hanno, oltre ai precetti, la pratica, l'allenamento, l'esercizio. Anche *Th.* termina (55.1-5) con le ultime dichiarazioni di un maestro che segnala ai propri discepoli i modelli da imitare: Dionigi mette a confronto Tucidide e Demostene chiedendosi in che cosa quest'ultimo fosse stato imitatore del primo⁵¹. Consiglia poi, a quelli che vorranno imitare lo storico, di seguire l'esempio di Demostene, che fu in grado di emularne i pregi ed evitarne i difetti. In questo modo il nostro autore ribadisce che non tutto in Tucidide è degno di lode. Infine (55.5), rivolgendosi a Q. Elio Tuberone, nel cui nome si era aperto il trattato (1.1), tiene ancora a sottolineare che la sua analisi non avrebbe potuto essere più vera ed obiettiva⁵²: *Τούτων ἡδίω μὲν < ἄν > εἶχόν σοι περὶ Θουκυδίδου γράφειν, ὧ βέλτιστε Κοίντε Αἴλιε Τουβέρων, οὐ μὴν ἀληθέστερα*⁵³.

renti tipi di stile, al fine di dimostrare che Demostene è abile in ciascuno di essi distinguendosi nello stile misto, considerato da Dionigi il migliore; la seconda parte (Capp. 35-58) dedicata all'impiego, da parte dell'oratore, della *σύνθεσις τῶν ὀνομάτων*. Dunque i Capp. 1-34 dedicati alla *λέξις*, i Capp. 35-58 dedicati alla *σύνθεσις*. Alla fine dell'intero trattato (58.5) Dionigi afferma di aver terminato l'analisi *περὶ τῆς Δημοσθένους λέξεως*. Con l'impiego del termine *λέξις* sembrerebbe quindi alludere soltanto alla prima parte dell'opera (Capp. 1-34). Riteniamo pertanto probabile che Dionigi a conclusione di *Dem.*, abbia voluto riferirsi soltanto al primo argomento trattato (*περὶ τῆς Δημοσθένους λέξεως*), considerandolo più importante e quindi maggiormente degno di essere ricordato. Di opinione diversa è Aujac (*Opuscules* II, 15) il quale sostiene che probabilmente Dionigi, nell'epilogo, volendosi richiamare ad entrambe le parti in cui l'opera è "divisa", non trovando altri vocaboli che potessero avere un significato generale, abbia ritenuto adatto proprio il termine *λέξις*.

⁴⁸ Come sostiene Aujac (*Opuscules* II, 187 n. 2) questo secondo trattato probabilmente non è mai stato composto.

⁴⁹ Il trattato si era aperto con la dedica a Metilio nel giorno del suo compleanno: cfr. p. n. 16 supra.

⁵⁰ Già in *Comp.* 20.23 (usando la medesima espressione *αἱ καθ' ἡμέραν γυμνασίαι*) Dionigi aveva precisato che il trattato doveva solo servire di supporto alle proprie lezioni quotidiane, non avendo la possibilità di dare in ogni campo esaurienti risposte.

⁵¹ Tali considerazioni sono iniziate in *Th.* 53.

⁵² Questo concetto è stato espresso anche in altri punti dell'opera, primo fra tutti in esordio: cfr. p. n. 17 supra.

⁵³ Cfr. G. Aujac, *Opuscules Rhétoriques*, Tome IV, *Thucydide, Seconde Lettre à Ammée*,

Dunque, fino in fondo, sembra voler prevenire eventuali accuse, rivendicando il pregio della verità alle sue critiche contro Tucidide. Abbiamo visto dunque che Dionigi è solito strutturare le proprie opere con un esordio, ricapitolazioni interne ed un epilogo. Gli antichi maestri di retorica, come sottolinea Cronjé⁵⁴, ritenevano molto importante che i lettori fossero aiutati a ricordare i principali punti del discorso che si veniva sviluppando; questo era fatto tramite una breve ricapitolazione (ἀνακεφαλαίωσις). Di fronte ad argomentazioni complicate e difficili da seguire, ritenevano necessario concludere il discorso con un epilogo (ἐπίλογος) con la prevalente funzione di riepilogo delle considerazioni precedenti. Alcuni insegnanti di retorica raccomandavano inoltre di porre nell'introduzione un sommario degli argomenti, perché i fruitori dell'opera potessero seguire più facilmente il succedersi delle argomentazioni. La struttura veniva ripetuta anche all'interno di alcune sezioni importanti in caso di necessità.

(continua)

Università di Pisa

FRANCESCA BOTTAI

Les Belles Lettres, Paris 1991, 125 n. 2: “Cette fin du *Thucydide* ressemble à la fin de la lettre de Nicias aux Athéniens (VII, 13.4): Τούτων ἐγὼ ἡδίω μὲν ἂν εἶχον ὑμῖν ἕτερα ἐπιστέλλειν, οὐ μὲντοι χρησιμώτερά γε. La réminiscence est-elle consciente ou spontanée? Denys a mentionné la lettre de Nicias en 42.2, mais sans en extraire de citation.”

⁵⁴Cfr. Cronjé, *Dionysius of Halicarnassus* 7.